



ECOGIUSTIZIA SUBITO!

In nome del popolo inquinato

Terra dei Fuochi

La Corte europea dei diritti umani, lo scorso 30 gennaio, ha condannato l'Italia per non aver fatto tutto ciò che poteva per proteggere il "diritto alla vita" di chi vive nella "Terra dei fuochi", tra le province di Napoli e Caserta: 2,9 milioni di persone, distribuite in 90 Comuni, vittime di un sistematico e diffuso smaltimento illegale di rifiuti, dalle discariche abusive ai roghi. Come riporta la sentenza nelle primissime pagine, a coniare quella definizione "Terra dei fuochi" è stata, nel Rapporto Ecomafia del 2003, Legambiente, che figura anche tra i soggetti che hanno contribuito, con relazioni e documenti, al lavoro della Corte.

La Cedu (Convenzione europea dei diritti dell'uomo) afferma alcuni principi fondamentali:

- Lo Stato italiano doveva **prevenire l'insorgere di malattie** di fronte a un "*imminente rischio per la vita sufficientemente grave, reale e accertabile*", secondo il principio di precauzione.
- L'eccessiva **frammentazione delle competenze** ha impedito "*una risposta sistematica, coordinata e globale*", comportando "*progressi lenti nella valutazione dell'impatto dell'inquinamento quando la rapidità era invece necessaria*".
- Lo Stato "*non ha intrapreso le necessarie azioni penali per **contrastare lo smaltimento abusivo** nella Terra dei fuochi*" ma non solo: "*data l'entità, complessità e la gravità della situazione, era necessaria una strategia di comunicazione completa e accessibile, al fine di **informare il pubblico** sui rischi potenziali ed effettivi per la salute e sulle azioni intraprese per evitarli*".

Entro due anni lo stato italiano dovrà adottare una strategia globale, che dia davvero corso alle bonifiche e contrasti con più efficacia gli smaltimenti illegali, che proseguono (da giugno e ottobre 2024 ci sono stati 495 roghi, -9% rispetto allo stesso periodo del 2023, a una media di 3 roghi al giorno) superando la frammentazione delle competenze, istituire un'autorità indipendente che garantisca il monitoraggio di quanto accade e realizzare un'unica piattaforma informativa pubblica che raccolga tutte le informazioni rilevanti. Se non vengono realizzate queste iniziative, la Corte affronterà nel merito le richieste di risarcimento del danno, per ora sospese.

Ma partiamo dall'inizio.

Terra dei Fuochi (TdF) è un'espressione che identifica un territorio, un tempo Terra Felix, o Campania Felix, territorio che in epoca romana era tra i più fertili d'Italia visti i suoli vulcanici e la vicinanza al fiume Volturno, situata nell'Italia meridionale, più precisamente in



Campania, tra la provincia di Napoli e Caserta. La definizione, come accennato, viene coniata da Legambiente nel 2003 dopo aver ricevuto numerose segnalazioni dai circoli presenti sul territorio di incendi dolosi di rifiuti abbandonati in aperta campagna e, soprattutto, di ordinanze emesse da amministrazioni comunali che vietavano il pascolo di animali in terreni gravemente contaminati da diossina. In quelle stesse aree, a partire dalla fine degli anni Ottanta, erano stati smaltiti illegalmente rifiuti anche pericolosi provenienti dal Centro e dal Nord dell'Italia, seppellendoli nelle ex cave di sabbia del litorale Domitio flegreo, diventate laghetti per la presenza di falde idriche superficiali, oppure utilizzando illegalmente discariche esistenti. Il nome deriva dall'invasione di veleni dal centro e dal nord Italia che hanno fatto diventare questo territorio, a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, la "pattumiera" d'Italia come spesso è stata definita, tra traffici illeciti, scorie di metallurgia, polveri di abbattimento dei fumi, morchia di verniciatura, reflui contaminati da metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da altre bonifiche che sono state smaltite e interrare presso discariche illegali o terreni a destinazione agricola o, in alternativa, bruciate a cielo aperto di notte nei campi. Il tutto gestito e architettato dalla criminalità organizzata, ancora troppo forte in quei territori in cui il degrado e le difficoltà lasciano spazio e terreno fertile a organizzazioni senza scrupoli. Tutto questo ha portato alla diffusione di diossine e altri inquinanti in atmosfera, oltre alla contaminazione della falda e dei suoli circostanti, che si è tradotto in una serie di patologie e mortalità "superiori all'atteso" nella popolazione locale.

La terra dei fuochi in parte si sovrappone all'area che, fino al 2013, era stata identificata come un Sito di Interesse Nazionale (SIN) da bonificare. In questo sito, denominato Litorale Domitio Flegreo e Agro Aversano, le principali criticità erano dovute, sia per la matrice suolo che per il sottosuolo, allo smaltimento abusivo dei rifiuti solidi e liquidi, alla contaminazione da diossina legata all'illecita combustione dei rifiuti, alla contaminazione da attività industriali legata alla migrazione di contaminanti da aree produttive nelle acque superficiali e di falda, oltre che nei sedimenti.

Nel 2013 l'allora Ministero dell'Ambiente, evidentemente anche in ragione della scarsa efficacia nel concretizzare le bonifiche, ha letteralmente gettato la spugna, con la giustificazione che nell'area non esistevano stabilimenti produttivi in esercizio o dismessi, declassando da SIN a Sito di Interesse Regionale (SIR) una serie di siti tra cui anche il Litorale Domitio Flegreo e Agro Aversano. D'altra parte, la Regione Campania, nella formazione del Piano Regionale Bonifiche (PRB), approvato sempre nel 2013, ha provveduto all'individuazione di una serie di aree vaste, definite tali in quanto "*... i dati esistenti inducono a ritenere che la situazione ambientale sia particolarmente compromessa, a causa della presenza contemporanea, in porzioni di territorio relativamente limitate, di più siti inquinati e/o potenzialmente inquinati.*". Aspetto non di poco conto perché - nei fatti - delle



sette aree vaste individuate col Piano ben cinque ricadevano esattamente nell'ex SIN: Masseria del Pozzo – Schiavi, Maruzzella, Lo Uttaro, Regi Lagni e Bortolotto.

L'area vasta Masseria del Pozzo - Schiavi, ricadente nel comune di Giugliano, era stata già individuata nel 2010 dall'unità commissariale affidata al dottor De Biase - in qualità di commissario delegato - come area in cui realizzare gli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica (insieme ai Laghetti di Castel Volturno). Con una serie infinita di proroghe il lavoro commissariale è stato prolungato fino al 2019 per il solo completamento dei lavori in corso, essendo nel 2016 subentrata la regione Campania come soggetto attuatore delle bonifiche.

Un'area di circa 220 ettari in cui insistono: la **discarica Masseria del Pozzo-Schiavi**; la **discarica Novambiente S.r.l.**; la **discarica ex Resit**; la **discarica FIBE S.p.A**; il **sito di stoccaggio FIBE S.p.A. località Ponte Riccio**; il **sito di stoccaggio FIBE S.p.A. cava Giuliani**. A queste aree si aggiunge l'**area di San Giuseppepiello** destinata ad uso agricolo. La caratterizzazione dei suoli è stata portata a termine nel corso degli anni attraverso la suddivisione e realizzazione di quattro piani stralci funzionali che hanno riguardato la ex Resit e San Giuseppepiello I stralcio), le indagini dirette dell'area vasta comprensiva di Novambiente e ad eccezione della ex Resit e di Fibe (II e III stralcio) e le aree Fibe (IV stralcio); per le acque di falda si è proceduto a diverse analisi e studi per la determinazione del flusso sotterraneo delle acque (da segnalare la presenza di contaminanti sia organici che inorganici nella falda individuata nei pressi dell'area Resit). L'Istituto Superiore della Sanità ha anche condotto il monitoraggio dei prodotti del luogo come frutta verdura e prodotti "sottoserra".

Per l'area dell'ex Resit le attività svolte hanno riguardato il rimodellamento e regolarizzazione del corpo discarica, la realizzazione di pozzi ex novo per l'estrazione del percolato e del biogas, il capping di copertura.

Il Decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76 (Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale), all'articolo 53 comma 3 bis, individua *"quale sito di interesse nazionale ai sensi della normativa vigente l'area interessata dalla presenza di discariche ed impianti di trattamento dei rifiuti, compresa nel sito dell'Area vasta di Giugliano (Napoli)"*. Con successivo decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si provvederà alla perimetrazione della predetta area che è ancora non formalizzata.

Per l'area vasta Maruzzella (tra Santa Maria la Fossa e San Tammaro), le criticità sono dovute dalla presenza delle discariche Maruzzella 1,2,3 e Parco Saurino 1 e 2. Criticità che inevitabilmente hanno riguardato anche i terreni agricoli compresi tra questi siti. La messa in sicurezza del sito ha riguardato attività come il capping, la gestione delle enormi quantità di percolato prodotto, il cedimento strutturale dei diversi livelli di scarpata con la



formazione di crepe sui lati del corpo discarica, oltre al necessario prelievo del biogas. Il monitoraggio delle acque sotterranee ha evidenziato il superamento dei limiti di legge per i parametri ferro, manganese, alluminio, piombo, nitriti e nichel.

Per quanto riguarda l'area vasta Lo Uttaro, che si sviluppa tra i comuni di Caserta e di San Marco Evangelista e ricade in area industriale. I siti che si sviluppano nell'area sono discariche (come la nuova Lo Uttaro, l'Ecologica Meridionale, Cava Mastroianni - detta anche Torrione-) mentre le caratterizzazioni che sono state fatte nell'area hanno evidenziato delle contaminazioni delle acque di falda dovute ad arsenico, nichel, antimonio, ferro, manganese, mercurio, fluoruri, cloruro di vinile, 1,2 dicloropropano, nitriti, nitrati, idrocarburi totali (n-esano). È stata anche accertata una contaminazione storica della falda idrica sotterranea da percolato di discarica grazie a delle concentrazioni di trizio nelle acque sotterranee.

Inquinamento che ha inevitabilmente avuto ripercussioni sanitarie

Dopo i primi studi realizzati anche in collaborazione con Legambiente nel 2003-2004, in particolare nell'area compresa tra i Comuni di Giugliano, Qualiano e Villaricca, in provincia di Napoli, da cui già emergevano anomalie in eccesso nell'incidenza di patologie collegabili agli smaltimenti illegali di rifiuti, nel 2014 l'Istituto Superiore di Sanità ha realizzato uno studio sulla TdF individuata (55 comuni nelle province di Napoli e Caserta), con lo scopo di rilevare eventuali eccessi di mortalità, incidenza oncologica e morbosità stimata attraverso i dati di ospedalizzazione, riferibili all'esposizione a contaminanti ambientali. Per condurre lo studio è stata utilizzata la metodologia SENTIERI con la quale si sono individuate, a priori e in base a una revisione sistematica e standardizzata della letteratura scientifica, le patologie associabili a quadri di contaminazione ambientale. Le caratteristiche metodologiche dello studio permettono di individuare situazioni di possibile rilevanza sanitaria da approfondire con studi mirati, senza rinviare le necessarie azioni di risanamento dei territori in cui sono presenti situazioni di inquinamento ambientale. Lo studio suggerisce inoltre alcune raccomandazioni di sanità pubblica volte ad azioni di prevenzione e di promozione della salute.

I risultati sono espressi mediante gli appropriati indici statistici relativi alla mortalità, ospedalizzazione e incidenza oncologica: Rapporto Standardizzato di Mortalità (SMR), Rapporto Standardizzato di Ospedalizzazione (SHR), Rapporto Standardizzato di Incidenza (SIR). Tali indici sono espressi in percentuale essendo 100 il valore di riferimento. Ad esempio, un SMR di 110 esprime un eccesso del 10%; viceversa un SMR di 90 esprime un difetto del 10%.

Il quadro epidemiologico della popolazione residente nei 55 comuni TdF è caratterizzato da una serie di eccessi della mortalità e dell'ospedalizzazione per diverse patologie, che



ammettono fra i loro fattori di rischio l'esposizione a un insieme di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e/o di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi, sia solidi urbani. Nell'insieme dei 32 comuni della TdF della provincia di Napoli e dei 23 della provincia di Caserta, la mortalità generale è in eccesso sia per i maschi che per le femmine. Nella provincia di Napoli il SMR è 110 per gli uomini e 113 per le donne. Nella provincia di Caserta invece 104 per gli uomini e 106 per le donne.

In particolare, è stato individuato il gruppo di patologie per le quali sussiste un eccesso di rischio in entrambi i generi per tutti i tre indicatori utilizzati (mortalità, ricoveri, incidenza tumorale, quest'ultima disponibile solo per la provincia di Napoli), costituito da: tumori maligni dello stomaco, del fegato, del polmone, della vescica, del pancreas della laringe, del rene, linfoma non Hodgkin.

Il tumore della mammella è in eccesso in tutti i 3 indicatori. Nella provincia di Caserta ci sono eccessi in entrambi i generi che riguardano i tumori maligni dello stomaco e del fegato; i tumori del polmone, della vescica e della laringe risultano invece in eccesso tra i soli uomini.

Per quanto riguarda la salute infantile nella TdF, non si osservano eccessi di mortalità. Meritevole di attenzione è il quadro che emerge dai dati di ospedalizzazione che segnalano un eccesso di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori (nella provincia di Napoli l'SHR è 151 e nella provincia di Caserta 168), mentre per quanto riguarda i tumori del sistema nervoso centrale si osserva un eccesso di ospedalizzazione nella provincia di Caserta (SHR 189).

Nel 2017 è stata pubblicata una revisione sistematica degli effetti sanitari di siti di smaltimento non idoneo di rifiuti pericolosi e si ritiene urgente la necessità dell'implementazione di piani di risanamento ambientale e dell'immediata cessazione delle pratiche illegali e/o non a norma di smaltimento di rifiuti, con il ripristino di un ciclo virtuoso di gestione dei rifiuti.

In termini di servizi sanitari, si raccomandano: l'implementazione dei programmi di screening per i tumori del colon retto e della mammella e per il papilloma virus; l'applicazione della carta del rischio per le patologie cardiovascolari, e l'applicazione di linee guida nazionali ed internazionali per la prevenzione della salute dell'infanzia, fin dal periodo prenatale.

Una relazione tra esposizione ambientale a situazioni di inquinamento e l'insorgenza di tumori è difficile da diagnosticare, poiché intervengono processi complessi che si associano anche ad altri fattori come la cattiva alimentazione, il fumo, l'ereditarietà, i ricoveri e la diagnosi precoce.



La TdF nel quinto rapporto SENTIERI del 2019 viene inclusa nel Sito di Interesse Regionale del Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano (LDF), territorio molto ampio in cui insistono 77 comuni con una popolazione complessiva di circa 1,5 milione di abitanti, con notevoli diversità sia sotto il profilo socioeconomico che rispetto alla qualità ambientale. Sono 38 i comuni della TdF che ricadono anche nel SIR.

La mortalità generale e per le principali cause qui risultata in eccesso rispetto alla media regionale ed era in eccesso anche nel periodo precedentemente analizzato (2003-2010). Le ospedalizzazioni per grandi cause sono risultate complessivamente in difetto o in linea con la media regionale, tranne che per tutti i tumori nei soli uomini, eccesso questo riscontrato anche nel 2014.

Nel 2021 il rapporto finale curato dalla Procura di Napoli Nord e dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), a seguito di un accordo del 2016, ha dimostrato che nei Comuni delle province di Napoli e Caserta interessati dal fenomeno della TdF, esiste una relazione causale, o di concausa, con l'insorgenza di malattie come tumori alla mammella, asma, leucemie e malformazioni congenite. Inoltre, la mappatura del territorio tra il 2016 e il 2020, su commissione della stessa Procura, ha calcolato che un terzo dei residenti vive a meno di 100 metri da un sito inquinante.

I risultati del rapporto dell'ISS indicano che la mortalità e l'incidenza per tumore della mammella è significativamente maggiore tra le donne dei Comuni inclusi nella terza e quarta classe dell'indicatore di esposizione ai rifiuti (livello di rischio da rifiuti maggiore) rispetto ai comuni della prima classe, meno impattati dai rifiuti. Per quanto riguarda, invece, l'ospedalizzazione per asma nella popolazione generale, è significativamente più elevata, sia negli uomini sia nelle donne, nei comuni maggiormente impattati dai rifiuti (terza e quarta classe dell'indicatore comunale di esposizione a rifiuti).

Inquinamento e illegalità

Sono trascorsi ventidue anni quando dalle pagine del Rapporto Ecomafia di Legambiente del 2003 veniva scritto il capitolo intitolato "Terra dei fuochi" che iniziava così: «*Un paesaggio fuori dal comune. Nell' hinterland a nord di Napoli a ridosso dell'asse mediano, in quei comuni che hanno un facile collegamento, non solo geografico, con Casal di Principe, terra d'origine dell'ecomafia, i rifiuti da oltre dieci anni sono stati e sono l'industria trainante. Ci troviamo nel triangolo Qualiano, Villaricca, Giugliano, terre di nessuno. Uno spicchio d'Italia martoriata da discariche abusive, dove sono stati sversati rifiuti di ogni tipo. Qui di notte, è di moda bruciare i rifiuti, che sprigionano un fumo pericolosissimo. Quello nero, originato dalla combustione dei rifiuti fuorilegge. Entrano in scena di notte, appiccano il fuoco senza nessuna preoccupazione, in modo spietato alle catoste di rifiuti illegali*».



Da quel 2003 il virus “terra dei fuochi”, lentamente si esteso a tutta la Campania, è risalito lo Stivale giungendo in Lombardia e Veneto, passando per il centro Italia. Ormai non si contano più le tante “Terre dei fuochi”, i tanti incendi dolosi di rifiuti che colpiscono il nostro Paese.

Un virus che continua a infettare indisturbato. Ancora in Campania. Soprattutto in Campania, come dimostra una delle ultime, clamorose inchieste, messe a segno proprio negli stessi territori di cui veniva denunciato il saccheggio, 22 anni fa.

Nel mese di settembre 2020, il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Napoli fa scattare, sulla base di un’ordinanza emessa dal Gip del Tribunale partenopeo, 17 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di un’organizzazione criminale, attiva nell’hinterland napoletano e casertano: l’accusa è quella di avere realizzato “un ingente traffico illecito di rifiuti speciali (indumenti usati, accessori per abbigliamento, pezzami da lavorazione e scarti tessili)”. Gli stessi scarti che venivano abbandonati sul territorio, dopo essere stati pressati in balle e scaricati da un tir, riempiono oggi decine di capannoni industriali abbandonati, che qualcuno è pronto a dare alle fiamme, appena si dovesse rendere necessario per sfuggire alle inchieste o incassare premi assicurativi.

L’indagine diretta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli è stata sviluppata dai finanziari del Gruppo di Torre Annunziata, che avevano sequestrato nel comune di Pompei, nel gennaio 2018, 13 capannoni dove erano ammassate, illegalmente, ben 6 mila tonnellate di rifiuti speciali.

Seguendo le tracce di quei rifiuti è emersa, come si legge nel rapporto preparato dalle Fiamme gialle, la “sussistenza di una sistematica raccolta e movimentazione di rifiuti provenienti da aziende operanti nel commercio al dettaglio e all’ingrosso di tessuti o abbigliamento nonché nel settore del relativo trattamento e smaltimento di tali prodotti”.

La motivazione è sempre la stessa: “Le imprese, terminato il ciclo di trasformazione, trovavano oltremodo più conveniente liberarsi in maniera illegale dei rifiuti prodotti, sottraendosi – in termini di autorizzazioni e tracciabilità – alle più onerose procedure previste dalla normativa ambientale di settore, lucrando enormi profitti derivanti dal risparmio sulle spese che avrebbero dovuto sostenere”.

Le tonnellate di rifiuti finite nell’inchiesta, nel frattempo, si sono moltiplicate, diventando oltre 12 mila tonnellate e così pure i comuni dove venivano affittati i capannoni, a volate senza neppure pagare l’affitto ai proprietari: a Pompei si sono aggiunti Napoli, Melito di Napoli, Boscotrecase, Terzigno e Castellammare di Stabia.

Il risultato? Capannoni stracolmi di rifiuti e abbandonati, trasformati in vere e proprie bombe ecologiche, con il rischio, scrivono sempre i finanziari, di causare “*un disastro ambientale di vaste proporzioni, oltre che provocare allarme sociale e attentare alla salute dei cittadini, se si pensa alle nefaste conseguenze derivanti in caso di incendio*”.

Il decreto Terra dei Fuochi



Per far fronte alla continua emergenza ambientale, sanitaria e sociale del territorio (dovute alle ripercussioni economiche subite dall'agricoltura campana), nel 2013 è stato emanato il cosiddetto decreto "Terra dei Fuochi" (Decreto-legge 136 del 10 dicembre 2013), convertito con modificazioni in legge il 6 febbraio 2014 con la Legge n. 6. Quest'atto è stato preceduto, nel 2012, dalla nomina dell'allora viceprefetto Donato Cafagna, da parte del ministro dell'Interno, quale "incaricato" ad occuparsi del fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania. Si deve alla sua azione iniziale la formalizzazione del primo "Patto per la Terra dei fuochi", che ha coinvolto amministrazioni locali, associazioni, tra cui Legambiente, forze di polizia e vigili del fuoco. I roghi monitorati allora erano più di duemila nell'arco di un anno. Una spinta decisiva è arrivata anche dalla manifestazione "Fiume in piena", del novembre 2013, con la partecipazione di decine di migliaia di persone che protestavano per la gravità della situazione e i ritardi del governo.

Il decreto fin da subito ha mostrato delle criticità rispetto a quanto era stato previsto, come denunciato da Legambiente nel febbraio del 2015 - ad un anno di distanza dalla conversione in Legge del decreto - con la presentazione di un dossier che metteva in fila le mancanze, i ritardi e le questioni ancora irrisolte legate alla terra dei fuochi.

In particolare, l'articolo 1 della Legge 6 del 2014 prevedeva la mappatura dei terreni destinati all'agricoltura al fine di accertare l'eventuale esistenza di effetti contaminanti a causa di sversamenti. Sulla base delle indagini si sarebbero dovuti indicare i terreni che "non possono essere destinati alla produzione agroalimentare, ma esclusivamente a colture diverse in considerazione delle capacità fitodepurative, nonché quelli da destinare solo a particolari produzioni agroalimentari".

Attraverso l'emanazione di tre direttive interministeriali si è arrivati all'inserimento degli attuali 90 comuni ricadenti nei territori da sottoporre a mappatura (i primi 57 siti mediante la direttiva del 23 dicembre 2013; i secondi 31 siti mediante la direttiva del 16 aprile 2014; gli ultimi 2 siti secondo la direttiva del 10 dicembre 2015) di cui 56 nella provincia di Napoli e 34 nella provincia di Caserta, con una popolazione esposta rispettivamente di oltre tre milioni di persone.

L'articolo 2 definiva l'istituzione di un "Comitato interministeriale" e di una "Commissione" che avrebbero dovuto "individuare e potenziare azioni ed interventi di monitoraggio e di tutela ambientale nei terreni della regione Campania che non possono essere destinati alla produzione agroalimentare, nonché nelle acque di falda e nei pozzi".

Il Comitato interministeriale è stato istituito nel gennaio del 2014 tramite decreto del Presidente del Consiglio, mentre la Commissione è stata istituita il 7 dicembre del 2015 con l'insediamento ufficiale nel febbraio 2015. Parallelamente si è costituito il "gruppo di lavoro" coordinato dal capo del Corpo forestale dello Stato, con il compito di procedere alla mappatura dei terreni agricoli. Gruppo di lavoro che vedeva presenti istituzioni quali: Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA), Istituto Superiore per la protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), Istituto Superiore di Sanità (ISS), regione



Campania, Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale in Campania (Arpac), Istituto Zooprofilattico Sperimentale Abruzzo e Molise (IZSAM), Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (IZSM), Università degli Studi di Napoli Federico II.

Tra gli obiettivi del gruppo di lavoro quello di individuare un modello scientifico, suddiviso in sette fasi, per la classificazione dei terreni in funzione delle diverse tipologie di utilizzo e l'elaborazione dei risultati entro 60 giorni dall'emanazione della direttiva. In base a queste attività, si è potuto classificare i terreni dei comuni della terra dei fuochi, in sei classi di rischio in relazione al rischio legato ad eventuali sversamenti /abbandoni dei rifiuti.

I dati del monitoraggio

Per i primi 88 siti individuati dalle prime due direttive interministeriali, ben 78 (51 derivanti della prima direttiva e 27 della seconda) si è reso necessario l'approfondimento con le indagini dirette. Le informazioni raccolte hanno consentito di classificare il territorio in cinque classi di rischio (livello 1 basso - livello 5 molto alto) che vedono 7 siti in classe di rischio 5 per un totale di 56 ettari; 35 siti in classe di rischio 4 per un totale di 29,5 ha; 4 siti in classe di rischio 3 (57ha); 1721 siti in classe di rischio 2 per un totale di 57 ha; per la classe di rischio 1 le attività di individuazione risultano ancora in corso. Tutti questi siti fanno riferimento a ben 15.532 particelle catastali del territorio.

Sul sito dell'ARPAC viene indicato che i risultati dei controlli (aggiornati al 16 Luglio 2021) delle attività del GdL "Terra dei fuochi" sono pubblicati in 5 relazioni tecniche recepite con 5 Decreti Interministeriali, del 12 febbraio 2015, del 7 luglio 2015 e del 3 aprile 2017 e Decreti MITE 238 e 239 del 01 giugno 2021.

Le indagini dell'ARPAC hanno riguardato:

- indagini radiometriche del suolo;
- indagini geomagnetometriche del suolo;
- indagini chimico-fisiche dei terreni;
- analisi chimico-fisiche delle acque, per uso irriguo (come di seguito precisato, in assenza del Regolamento sui parametri di qualità delle acque a uso irriguo, in corso di elaborazione presso il Ministero competente, in base al Modello Scientifico, sono state eseguite le analisi per verificare eventuali correlazioni con le possibili cause d'inquinamento del suolo);
- analisi chimico-fisiche e microbiologiche di prodotti agricoli e vegetazione spontanea;

Il quadro normativo non ha previsto analisi sull'aria, demandando al normale monitoraggio atmosferico effettuato dall'ARPAC, con le centraline esistenti l'acquisizione di dati di inquinamento a seguito dei roghi. Circostanza questa grave dal momento che prima ancora che dell'inquinamento del suolo e dell'acqua ai fini dell'edibilità delle produzioni agricole, occorre monitorare l'inquinamento atmosferico per la salute umana.

Nella tabella di seguito sono riportati i dati inerenti le classificazioni dei terreni ai fini dell'uso agricolo aggiornati al 16 Luglio 2021.



CLASSIFICAZIONE DEI TERRENI AGRICOLI	Superficie Rischio 5 e Estensioni (ha)	Superficie Rischio 4 e Estensioni (ha)	Superficie Rischio 3 (ha)	Superficie Rischio 2a (ha)	Superficie Rischio 2c (ha)	TOTALE (ha)	Percentuale sul classificato (%)
Classe A	3,91	42,41	38,55	71,34	44,56	200,77	59,64
Classe A1	0,33	0,83	2,44	1,92	2,22	7,73	2,30
Classe B	1,43	16,44	3,06	28,09	8,61	57,64	17,12
Classe D	9,63	7,89	5,33	7,24	40,42	70,51	20,94
Totale Classificato	15,30	67,57	49,37	108,59	95,81	336,65	
Sospeso	11,43	1,73	2,27	0,00	0,00	15,43	
Non Agricolo	13,48	0,19	4,59	0,47	0,00	19,03	
Interdetto	16,28	0,57	0,00	0,05	0,00	16,91	
TOTALE	56,49	70,07	56,23	109,11	95,81	388,01	

Complessivamente, come si evince dalla tabella C, dei quasi 340 di ettari di superficie agricola classificata, rientra nella classe A (terreni idonei alle produzioni agroalimentari) ed A1 (Terreni idonei alle produzioni agro-alimentari, previa rimozione dei rifiuti ed analisi delle aree di sedime) il 62% del totale (ca. 210 ha) , nella Classe D (terreni con divieto di produzioni agroalimentari e silvo pastorali) il 21% (ca.72 ha), mentre il rimanente 17% (ca. 58 ha), rientra nella classe B (terreni con limitazione a determinate produzioni agroalimentari in determinate condizioni).

COMUNI	PROVINCIA	Area classificata (mq)	Classe A (mq)	Percentuale sul classificato (%)	Classe A1 (mq)	Percentuale sul classificato (%)	Classe B (mq)	Percentuale sul classificato (%)	Classe D (mq)	Percentuale sul classificato (%)
Acerra	NA	596.082,00	439.481,00	73,73	16.929,00	2,84	71.728,00	12,03	67.944,00	11,40
Caivano	NA	189.004,00	5.290,00	2,80	0,00	0,00	107.021,00	56,62	76.693,00	40,58
Camposano	NA	12.299,00	4.083,00	33,29	7.991,00	64,24	315,00	2,56	0,00	0,00
Caserta	CE	393.170,00	26.967,00	6,86	22.216,00	5,65	43.034,00	10,95	300.953,00	76,55
Castel Volturno	CE	539.336,52	458.187,43	84,95	0,00	0,00	12.487,00	2,32	68.662,09	12,73
Cicciano	NA	5.130,00	5.130,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Cimitile	NA	9.365,00	0,00	0,00	0,00	0,00	9.365,00	100,00	0,00	0,00
Comiziano	NA	14.035,00	14.035,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Giugliano in Campania	NA	506.679,00	456.984,00	90,19	24.387,00	4,81	18.679,00	3,69	6.629,00	1,31
Grumo Nevano	NA	617,00	617,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Maddaloni	CE	2.829,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2.829,00	100,00	0,00	0,00
Mondragone	CE	1.782,00	1.782,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Nola	NA	46.506,00	46.506,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Orta di Atella	CE	3.993,00	3.993,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Pozzuoli	NA	59.277,00	42.147,00	71,19	0,00	0,00	17.130,00	28,90	0,00	0,00
Qualiano	NA	1.265,00	1.265,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Roccarainola	NA	18.034,00	18.034,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
San Gennaro Vesuviano	NA	5.013,00	0,00	0,00	3.642,00	72,65	0,00	0,00	1.371,00	27,35
San Marco Evangelista	CE	81.684,00	17.856,00	21,86	0,00	0,00	34.552,00	42,30	29.275,00	35,84
San Nicola La Strada	CE	19.261,00	3.708,00	19,25	0,00	0,00	7.341,60	38,12	8.211,60	42,63
San Paolo Bel Sito	NA	2.174,00	2.174,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
San Vitaliano	NA	11.623,00	9.800,00	84,32	1.823,00	15,68	0,00	0,00	0,00	0,00
Santa Maria La Fossa	CE	32.998,00	22.661,00	68,67	0,00	0,00	0,00	0,00	10.337,00	31,33
Saviano	NA	47.028,00	43.298,00	92,07	0,00	0,00	0,00	0,00	3.730,00	7,93
Succivo	NA	15.409,00	2.025,00	13,14	393,00	2,55	1.710,00	11,10	11.281,00	73,21
Villa Literno	CE	730.809,00	357.561,00	48,94	0,00	0,00	250.286,00	34,25	122.962,00	16,81
Villaricca	NA	24.000,00	24.000,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
TOTALE		3.369.402,52	2.007.684,43	59,59	77.291,00	2,29	576.477,60	17,11	707.948,69	21,01

Dalla tabella D, si rileva che sono, allo stato, i Comuni che presentano terreni ricadenti nella classe D (terreni con divieto di produzioni agroalimentari e silvo pastorali), ovvero, in ordine decrescente per superficie assoluta coinvolta, sono: Villa Literno (CE), Acerra (NA),



Castel Volturno(CE), Giugliano in Campania (NA), Caserta (CE), Caivano (NA), San Marco Evangelista (CE), Saviano (NA) e San Gennaro Vesuviano (NA).

Al riguardo si evidenzia che l'ARPAC ha continuato ad operare ed al 10/07/2024; come risulta dal sito ufficiale ha condotto le seguenti attività:

Livello di Rischio presunto	N° Sopralluoghi (ARPAC)	N° Campioni di terreno (ARPAC)	N° Campioni di acque ad uso irriguo (ARPAC)	N° Indagini Radiometriche (ARPAC)	N° Indagini Geomagnetiche (CFS)	N° di Campioni Vegetali (ASL/IZSM)
Rischio 5 e Estensioni	136	61	2	110	56	39
Rischio 4 e Estensioni	98	85	12	1	1	38
Rischio 3	74	58	2	58	54	54
Rischio 2a	171	149	25	0	non previste	46
Rischio 2c	1102	566	37	215	215	120
TOTALE	1581	919	78	384	326	297

Considerazioni

Sebbene dunque non risulti si sia interrotta l'attività di monitoraggio in campo condotta dall'ARPAC, l'azione istituzionale statale ha subito una stasi, o meglio una vera e propria interruzione, non essendo stati emanati più Decreti Interministeriali ai fini del recepimento e della pubblicazione dei risultati in campo a far data dal giugno 2021.

D'altra parte, per quanto riguarda le analisi delle acque ad uso irriguo ancora non si hanno informazioni sul decreto del Ministero dell'Ambiente che avrebbe dovuto stabilire i valori caratterizzanti le acque ad uso irriguo. Questo fatto è sconcertante perché non avendo stabilito i valori limite di riferimento non è possibile valutare gli eventuali superamenti degli stessi limiti, così rendendo le analisi condotte dall'Arpac inutilizzabili.

Tale grave inadempienza del Ministero dell'Ambiente si associa all'altra relativa al blocco delle conferenze di servizi per la delimitazione del SIN Area Vasta di Giugliano (nel Piano di Bonifica della Regione Campania definita Area Vasta Masseria del Pozzo - Schiavi dal nome della principale discarica presente nel SIN). L'ultima seduta della conferenza risale al 25 ottobre 2022 e da allora non è stata aggiornata e neanche sollecitata dalla Regione Campania che pure aveva il compito di presentare la proposta corredata da tutti i dati emersi nella stessa ultima conferenza.

Come si evince dalla sintetica disamina qui condotta, il cronoprogramma degli interventi fa registrare lunghi periodi di stasi, con accelerazioni prodotte in seguito a emergenze, e addirittura una interruzione dell'attività istituzionale statale ed un arresto delle informazioni a partire dal 2022, anno peraltro coincidente con l'ultimo cambio di governo.

Comunque, anche alla luce di quanto avvenuto fino ad oggi, si pone all'evidenza una questione generale di fondamentale rilievo: il fatto che l'azione posta in essere dalle Istituzioni abbia focalizzato l'attenzione sui terreni agricoli piuttosto che sui rischi sanitari,



nel senso che ha considerato soprattutto i rischi sanitari correlati alla trasmigrazione degli inquinanti all'uomo attraverso il consumo diretto di vegetali, mentre è ragionevole pensare che gli effetti della contaminazione ambientale sulla salute si possano determinare a causa della trasmigrazione di inquinanti anche, e forse soprattutto, attraverso differenti vie. È proprio per questo motivo che si osserva una sconcertante discrepanza tra i dati epidemiologici, che attestano una significativa maggiore incidenza di patologie correlabili a contaminazione ambientale, e quelli connessi ai vegetali provenienti da suoli contaminati, che anche a valle di analisi specifiche sui prodotti tendono a non rilevare la presenza di contaminanti e quindi di rischio connesso al loro consumo. Una discrepanza che induce disappunto e diffidenza tra comitati e associazioni portandole ad interpretare come scarsa l'attendibilità dei dati forniti dalle Istituzioni. Come già rappresentato nei documenti presentati in sede di audizioni e del dibattito parlamentare sul decreto "Terra dei Fuochi" nelle azioni proposte dalle Istituzioni manca una strategia che punti a mitigare il rischio sanitario (di massima priorità) con efficacia diffusa, nel breve termine e a un costo sostenibile. Infatti, occorre partire dalla consapevolezza che in ragione della complessità delle procedure e dei processi necessari, prima di addivenire alla risoluzione delle contaminazioni con le bonifiche, saranno necessari nella migliore delle ipotesi diversi anni. Per evitare quindi che fino a quel giorno le comunità interessate debbano continuare ad essere sottoposte inconsapevolmente a condizioni di rischio sanitario, sarebbe stato (ed è) opportuno avviare una sistematica azione di informazione in favore delle comunità interessate sulle precauzioni da adottare nei comportamenti, abitudini alimentari e stili di vita, al fine di mitigare il rischio sanitario connesso alla contaminazione ambientale. Sulla base delle conoscenze di letteratura e di campo ci sono ampi margini per stabilire delle norme precauzionali che possono essere diffuse e fatte adottare in tempi brevi e quindi consentire di ridurre da subito il rischio sanitario. Ma appare chiaro che, data la complessità, consistenza e diffusione del fenomeno, occorre agire a livello epidemiologico, garantendo screening preventivi e soprattutto cure adeguate per chi risulti già ammalato, rinforzando la rete con i medici di base per un controllo capillare delle patologie.

Altrettanto indispensabile e improcrastinabile è il potenziamento dell'attività di deterrenza dei roghi a partire da una definitiva disamina della filiera illegale sottesa allo smaltimento illecito di rifiuti ad opera dei mandanti e degli operatori che procedono al rogo per evitare la tracciabilità dei rifiuti. Solo un'azione sinergica tra istituzioni, imprese e cittadini è possibile bloccare un fenomeno che da troppo tempo affligge il territorio campano. Le analisi, il monitoraggio, gli studi epidemiologici servono per conoscere gli effetti e sostenere le gravi ripercussioni sulla salute dell'ambiente e delle persone, ma ciò che serve è finalmente approcciare il problema mirando innanzitutto a completare le bonifiche, ma soprattutto a rimuoverne le cause per evitare che anche dopo le bonifiche necessarie, si continui a contaminare il suolo, l'acqua e l'aria.

I recenti sviluppi: la nomina del Commissario Vadalà



La nomina del CdM del Commissario gen. Giuseppe Vadalà sembra andare in questa direzione, a partire dal compito assegnatogli di procedere all'attuazione degli interventi di bonifica della Terra dei fuochi a garanzia della salubrità agroalimentare, della qualità ambientale e sanitaria delle popolazioni, assicurando l'informazione costante ai cittadini, anche relativamente a opportune possibili misure precauzionali da assumere per limitare i rischi per la salute.

Il commissario avrà poi il compito di:

- monitorare le bonifiche, individuando le azioni in corso e programmate;
- garantire la salubrità agroalimentare;
- effettuare il monitoraggio ambientale e sanitario delle popolazioni della Terra dei Fuochi, nelle province di Napoli e Caserta;
- valutare e coordinare l'impiego delle risorse disponibili;
- individuare e perimetrare i siti oggetto di contaminazione.

L'azione del Commissario Vadalà, finalizzata a definire e sviluppare una strategia complessiva per affrontare la grave situazione della Terra dei Fuochi, dovrà essere integrata con altre due azioni fondamentali, previste dalla sentenza della CEDU:

- l'istituzione di un'Autorità indipendente, aperta al contributo delle associazioni di cittadini, per il monitoraggio di quanto accade nel territorio;
- la creazione di una piattaforma pubblica in cui raccogliere e pubblicare, in maniera aperta e facilmente accessibile, tutte le informazioni disponibili.